



Munich Personal RePEc Archive

Employment and labour market problems in Italy

Schilirò, Daniele

Università di Messina, Dipartimento di Economia

January 2025

Online at <https://mpra.ub.uni-muenchen.de/123340/>
MPRA Paper No. 123340, posted 15 Jan 2025 07:25 UTC



Working Papers

1/2025

**Dipartimento di Economia
Università di Messina**

Occupazione e problemi del mercato del lavoro in Italia

Daniele Schilirò

Abstract

This contribution aims to deepen the analysis of employment in Italy, emphasizing that many structural problems in the labor market remain unresolved, despite the positive economic outcomes of the past two years regarding employment and unemployment rates.

Among the unresolved issues in the Italian labor market are gender disparities, with women being significantly disadvantaged; regional disparities between the Northern and Southern regions; high youth unemployment, particularly in the South; the brain drain; and the widespread prevalence of irregular work and the underground economy.

Keywords: Occupazione, disoccupazione, mercato del lavoro, disoccupazione giovanile, fuga dei cervelli, lavoro irregolare, tecnologie digitali, automazione

1. Introduzione

L'Istituto nazionale di statistica ha certificato che nel 2024 (ISTAT 2024) gli occupati in Italia sono cresciuti in modo significativo rispetto al 2023.

In particolare, a novembre 2024, il numero di occupati ha superato quello di novembre 2023 dell'1,4 per cento, ovvero di 328mila unità. Questa crescita è trascinata principalmente dall'aumento dei dipendenti a tempo indeterminato, e dai lavoratori indipendenti (ovvero coloro che svolgono la propria attività lavorativa senza vincoli formali di subordinazione. Tra questi sono ricompresi imprenditori, liberi professionisti, lavoratori autonomi, coadiuvanti nell'azienda di un familiare, soci di cooperativa, collaboratori e prestatori d'opera occasionali), mentre il numero dei dipendenti a termine è diminuito. A sua volta il tasso di occupazione in un anno è cresciuto di 0,5 punti percentuali, pertanto il tasso di occupazione è risultato pari al 62,4 per cento, un livello così alto mai registrato nelle serie storiche trimestrali destagionalizzate dell'ISTAT, iniziate nel 2004.

Tutto ciò farebbe pensare che il mercato dell'Italia va bene e che i problemi strutturali che hanno afflitto tale mercato siano superati, ma è davvero così.

In questo contributo cercherò di approfondire l'analisi dell'occupazione in Italia ed evidenziare come in realtà molti dei problemi storici del nostro mercato del lavoro non sono stati ancora risolti nonostante i buoni risultati congiunturali degli ultimi due anni.

2. Analisi del mercato del lavoro in Italia

In un mio precedente lavoro (Schilirò, 2001), facevo rilevare che il mercato del lavoro italiano presenta alcune peculiarità, che lo rendono particolarmente complesso. Queste peculiarità riguardano anzitutto la presenza di forti divari territoriali; da un alto vi sono alcune aree del Nord che non conoscono particolari problemi occupazionali, mentre nelle regioni del Mezzogiorno il tasso di disoccupazione supera il 20 per cento. Una seconda caratteristica riguarda la elevata concentrazione di disoccupazione tra i giovani. Una terza peculiarità è l'alto grado di esclusione delle donne dal mercato del lavoro: il tasso di partecipazione delle donne infatti è fra i più bassi d'Europa, mentre il tasso di disoccupazione femminile è molto più elevato di quello maschile. Un'ultima, ma non meno importante, caratteristica è una percentuale particolarmente elevata di disoccupati di lunga durata; infatti circa il 60 per cento dei disoccupati rimane senza lavoro per oltre un anno.

Lindbeck (1996) analizzando la situazione del mercato del lavoro in quegli anni e riferendosi in particolare all'Italia esortava a ridisegnare la politica dell'occupazione, ed anche a rivedere il sistema delle relazioni industriali cercando di trovare il giusto *mix* di politiche e di interventi complementari al fine di mantenere la coesione sociale e, nello stesso tempo, riequilibrare il mercato del lavoro a favore dei giovani e delle donne.

Vieppiù, il mercato del lavoro italiano ma anche il sistema del welfare ad esso collegato soffre di un'altra peculiarità: la denatalità. Nel 2024 l'Italia ha infatti registrato un nuovo record negativo: le nascite nel 2024 sono risultate inferiori rispetto al 2023. Nel nostro Paese si registra uno dei tassi più bassi di natalità al mondo, insieme alla Spagna, con 1,2 figli per donna, superato in negativo solo dalla Corea che conta 0,7 figli per donna. E sembrerebbe, secondo alcune proiezioni ISTAT, che anche per il 2025 avremo un altro record negativo. In Italia tra gli anni '50 e '60 nascevano oltre 900 mila bambini ogni anno, con un picco di oltre un milione nel 1964. Negli anni seguenti la natalità ha subito un calo costante, stabilizzandosi sui 550 mila nuovi nati ogni anno per il periodo compreso tra il 1980 e il 2000. Questo significa che nei prossimi anni avremo un numero decrescente di lavoratori (e dei loro contributi Inps) che si troverà a carico un numero crescente di pensionati e ciò non potrà che incidere sulla spesa pubblica e influenzare il debito pubblico italiano, già abbastanza elevato (Schilirò, 2024).

In un altro mio lavoro (Schilirò, 2018), facevo notare come l'economia italiana dopo aver compiuto dei passi significativi verso la liberalizzazione in un mercato del lavoro piuttosto rigido¹ ha immesso

¹ Un primo passo significativo è stato il cosiddetto pacchetto Treu del 1997. Le leggi emanate da Treu furono tre: Le leggi emanate in tutto furono tre ovvero: la legge delega 24 giugno 1997, n. 196; il d.lgs. 7 agosto 1997, n. 280; il d.lgs. 1° dicembre 1997, n. 468. Poi vi fu la legge Biagi del 2003. Quindi il 'Job Act', ovvero la legge del 10 dicembre 2014, n.183 (Capellari, 2016; Schilirò; 2022). Di fronte ad una disoccupazione che si mantiene elevata, il Jobs Act in effetti tenta di riequilibrare il rapporto tra contratti di lavoro temporanei e a tempo indeterminato, riducendo la flessibilità all'ingresso, aprendo alla flessibilità in uscita, ma soprattutto prefigura una nuova architettura del sistema costruita attorno al binomio flessibilità e sicurezza, dove la condizione "sicurezza" viene sganciata dal legame con l'impresa in cui i lavoratori erano

nel sistema economico molti lavoratori a bassa produttività, ovvero con un basso rapporto prodotto per addetto, fra cui anche molti immigrati, imponendo una forte moderazione salariale, ciò ha senza dubbio favorito l'occupazione ma a scapito della produttività e della crescita. Un'altra spiegazione complementare a quanto appena affermato, è che in Italia si è verificato che la curva della domanda di lavoro da parte delle imprese si è spostata verso il basso in conseguenza di un minore contributo del progresso tecnologico alla crescita.

Quanto riportato sopra, risulta ancora una plausibile spiegazione dell'attuale crescita dell'occupazione in Italia a fronte di un modesto tasso di crescita del PIL che per il 2024 rimane ben al di sotto dell'1 per cento, anche se tale tesi va qualificata e aggiornata.

Oggi infatti si assiste allo sviluppo delle tecnologie digitali e dell'automazione che stanno modificando in modo radicale il mercato del lavoro, anche se il fattore umano rimane importante (Autor, 2015; Autor, 2022; Schilirò, 2023). Inoltre, l'Intelligenza Artificiale (IA) e le altre tecnologie digitali coinvolgono non soltanto le attività manuali, sostituendo o modificando i loro contenuti (*tasks*), ma anche i lavori non manuali (Acemoglu, Restrepo, 2019). Un aspetto molto importante degli effetti delle tecnologie digitali e dell'automazione sul mercato del lavoro riguarda la polarizzazione del mercato, come evidenziato da Autor e Dorn (2013).

La proliferazione di nuove tecnologie determina quindi una profonda trasformazione del mercato del lavoro, spesso associato con vistosi tagli di posti di lavoro nel settore manifatturiero, che possono essere compensati prevalentemente dalla crescita di occupazione e lavori nel settore dei servizi, come è stato messo in evidenza dall'esperienza dell'economia degli Stati Uniti (Schilirò, 2018). In Schilirò (2009) in effetti si rilevava che, essendo l'innovazione continua, rapida e complessa, è importante investire in istruzione, conoscenza e creare di reti di conoscenza, mentre i processi di apprendimento diventano sempre più cruciali per le imprese e la competitività.

Tornando al tasso di occupazione in Italia che ha raggiunto il picco del 62,4 per cento, che in termini relativi sembra un buon risultato. Anche la Banca d'Italia nel suo Bollettino del 2024 (Banca d'Italia, 2024) conferma che il numero di occupati ha continuato a salire, tuttavia rileva che le ore lavorate sono diminuite, in special modo nell'industria in senso stretto. D'altro canto la riduzione delle ore per addetto si è associata a un miglioramento della dinamica della produttività. Inoltre, la flessione del tasso di partecipazione ha contribuito alla discesa del tasso di disoccupazione.

Il dato positivo del 62,4 per cento però va confrontato con quello degli altri dell'Unione europea, dove il tasso medio di occupazione fra i lavoratori compreso tra i 15 e 64 anni nel 2023 era pari al 70,4%. Anche se non ultima, l'Italia rimane comunque fra i paesi che hanno un tasso di occupazione inferiore alla media europea.

Per quanto riguarda le retribuzioni, esse sono ancora basse rispetto ai partner europei. Banca d'Italia (2024) rileva che dal 2021 al 2023 vi è stata una diminuzione dei salari reali, a causa dell'inflazione non recuperata dalla contrattazione, nel 2024 vi è un leggero miglioramento, ma i salari reali sono sempre sotto il livello del 2021.

3. Problemi strutturali del mercato del lavoro italiano

occupati. Si tratta, tra l'altro, di una riformulazione degli ammortizzatori sociali che prevede anche in Italia, per la prima volta, un sussidio di disoccupazione di carattere assistenziale rivolto alla generalità dei lavoratori disoccupati e la messa in campo di politiche del lavoro per accompagnare i processi di transizione (Capellari, 2016).

Rimangono i problemi strutturali del mercato del lavoro sopra accennati, ossia: differenze notevoli di genere nell'occupazione con le donne fortemente penalizzate; differenze ancora più evidenti fra i livelli di occupazione nelle regioni del Nord rispetto al Mezzogiorno. Infatti, se il tasso di disoccupazione a livello nazionale nel 2024 è sceso ed è stato pari al 5,7 per cento, il tasso di disoccupazione nel Mezzogiorno, seppure in calo su base annua, resta al 12,5 per cento, oltre il doppio di quello nazionale. Un altro problema irrisolto è l'occupazione giovanile che risulta ancora insufficiente: per i giovani fra 15 e 34 anni il tasso di disoccupazione è all'11,8 per cento; allo stesso tempo l'aumento dell'occupazione è legato maggiormente alla permanenza al lavoro di persone con un'età più elevata: la coorte dei lavoratori che cresce di più, anche al netto della componente demografica, è quella di età compresa fra 50 e 64 anni. Se da un lato il tasso di disoccupazione nazionale è sceso ai minimi storici, i giovani affrontano difficoltà crescenti nell'occupazione. Nonostante l'apparente situazione positiva del mercato del lavoro, il tasso di disoccupazione giovanile ha visto un incremento nel 2024, salendo al 19,2 per cento. Questo dato evidenzia una persistente difficoltà per i giovani italiani nel trovare occupazione, sottolineando una dicotomia tra le diverse fasce d'età nel mercato del lavoro; inoltre il tasso di inattività² tra i giovani tra i 15 e i 24 anni ha raggiunto il 76,3 per cento³, ciò indica una crescente disillusione tra i giovani, molti dei quali sembrano abbandonare la ricerca attiva di un impiego.

Inoltre, è vero che l'aumento degli occupati è trainato dai lavoratori assunti a tempo indeterminato e dagli autonomi, pertanto diminuiscono i lavoratori con un contratto a termine, che sono 2,79 milioni; resta però aperta la questione dei contratti brevi: dei 12 milioni di rapporti cessati nel 2023, oltre un terzo, pari al 34,4 per cento, aveva una durata inferiore a 30 giorni.

In questa situazione in miglioramento sul fronte dell'occupazione, ma con squilibri strutturali endemici e di lunga data per quanto riguarda il complessivo mercato del lavoro, vi è da segnalare un altro fenomeno negativo di rilievo: la fuga dei cervelli che riguarda sia le regioni del Sud che quelle del Nord. Nel decennio 2012-2021, l'Istat rileva che è espatriato dall'Italia oltre 1 milione di residenti di cui circa un quarto in possesso della laurea, di cui buona parte settentrionali. Se guardiamo al profilo dei cervelli in fuga, essi hanno un'età compresa tra 25 e 34 anni di cui circa la metà hanno una laurea o un titolo superiore alla laurea. Una quota maggioritaria di cervelli in fuga è costituita da studenti che sono andati via dal Sud diretti verso il Nord e il Centro del Paese, meno verso l'estero. Infatti, il Mezzogiorno registra una perdita secca di laureati: fra il 2013 e il 2022 sono andati via in 168mila unità. Questo ha certamente aggravato la situazione di un Pil pro-capite del Mezzogiorno, che è ormai la metà di quello del Nord Italia, e di un tasso di occupazione cresciuto, negli ultimi 25 anni, quattro volte meno rispetto a quello del Nord (ISTAT, 2023).

Fra i problemi strutturali del mercato del lavoro vi è il lavoro nero. Una vera piaga sociale ed economica che affligge l'Italia. I lavoratori in nero sono tra coloro che non versano i contributi Inps necessari per pagare le pensioni attuali, e che magari potrebbero anche ricevere assegni di tipo assistenziale, e in tal modo essi pesano due volte sul sistema economico senza peraltro fornire alcun contributo. In Italia il lavoro nero o irregolare riguarda quasi 3 milioni di persone, pari a un tasso di irregolarità del 12%, di cui un quarto attive nel lavoro domestico.

Al lavoro irregolare è legata l'economia sommersa: un fenomeno economicamente e socialmente negativo, in quanto costituisce una perdita di efficienza per il sistema economico, che si trova ad

² Gli inattivi sono persone, molto spesso donne, che non lavorano e non stanno nemmeno cercando occupazione.

³ In Italia non cresce solo il numero di occupati, ma cresce anche il numero degli inattivi tra i 15 e i 64 anni.

operare in assenza di regole, in condizioni di scarsa tutela, soprattutto per i lavoratori, e di concorrenza sleale fra le imprese (Schilirò, 2004). Longo (2012) ha rilevato inoltre che la quota degli lavoratori immigrati sul totale dei lavoratori irregolari è particolarmente elevata in Italia. La presenza di questa elevata componente di lavoro nero fra gli immigrati si spiega sia per la presenza di clandestini per i quali l'unica via praticabile è il lavoro nero, sia di molti cittadini comunitari ed extracomunitari, dotati di valido permesso di soggiorno che, per scelta propria o del datore di lavoro si trovano in situazioni di irregolarità, spesso per non rinunciare alla percezione di eventuali sussidi e per massimizzare il proprio guadagno.

Il sommerso in Italia assume forme diverse a seconda delle caratteristiche economiche delle aree economiche interessate, interagendo sia con la struttura produttiva e finanziaria, sia con la dotazione di infrastrutture, sia con il tessuto sociale. Ciò implica che il sommerso nelle regioni del Nord Italia presenta caratteristiche molto diverse rispetto alle regioni meridionali. Il lavoro nero al Centro-Nord è in effetti cresciuto negli anni, ma tende a divenire una forma di occupazione aggiuntiva, così l'economia sommersa la possiamo definire complementare a quella ufficiale. Nelle regioni del Sud il lavoro nero sembra avere invece una funzione sostitutiva, insieme all'economia sommersa, purtroppo assai diffusa in quella realtà territoriale. Infatti, mentre in Lombardia il tasso di irregolarità è circa il 10 per cento, in Calabria è pari al 22 per cento.

Conclusioni

Questo contributo parte dalla presa d'atto che il numero di occupati in Italia è cresciuto in modo significativo negli ultimi due anni, portando il tasso di occupazione nel 2024 a una percentuale pari del 62,4 per cento, mentre il tasso di disoccupazione annuo nazionale è sceso al 5,7 per cento. Un altro elemento positivo è che la crescita dell'occupazione è trascinata principalmente dall'aumento dei lavoratori dipendenti a tempo indeterminato. Tuttavia i problemi strutturali del mercato del lavoro italiano rimangono: differenze di genere con le donne fortemente penalizzate, differenze fra le regioni del Nord rispetto a quelle del Mezzogiorno, elevata disoccupazione giovanile, soprattutto al Sud, fuga dei cervelli, ampia diffusione del lavoro nero e dell'economia sommersa.

L'OCSE (2023) ha messo in evidenza che gli incentivi alla formazione e all'avviamento, come pure il finanziamento di programmi di riqualificazione dei lavoratori sono importanti per migliorare l'occupazione. Pertanto il tema della formazione dei giovani e dei lavoratori è fondamentale. Inoltre, il rapido sviluppo e diffusione delle nuove tecnologie aumenta il bisogno di istruzione, la necessità di competenze specifiche e livelli culturali più elevati. Di conseguenza, serve una forza lavoro capace di comprendere e gestire le innovazioni dal momento che le nuove tecnologie stanno modificando profondamente i lavori e l'organizzazione del lavoro. Viepiù, l'impiego dell'intelligenza artificiale nei settori manifatturiero e finanziario evidenzia l'urgente necessità di agire con politiche che consentano a paesi, aziende e individui di trarre vantaggio dall'intelligenza artificiale, affrontandone al contempo i rischi.

Riferimenti Bibliografici

Acemoglu, D., & Restrepo, P. (2019). Artificial intelligence, automation and work. In A. Agrawal, J. Gans, & A. Goldfarb (Eds.), *The economics of artificial intelligence. An agenda. National Bureau of Economic Research Conference Report* (pp. 197–236). University of Chicago Press.

- Autor, D.H. (2015). Why Are There Still So Many Jobs? The History and Future of Workplace Automation, *Journal of Economic Perspectives*, Vol. 29, No. 3, pp. 3-30.
- Autor, D. (2022). The Labor Market Impacts of Technological Change: From Unbridled Enthusiasm to Qualified Optimism to Vast Uncertain, NBER Working Paper Series, *Working Paper 30074*.
- Autor, D.H., Dorn, D. (2013). *The Growth of Low-Skill Service Jobs and the Polarization of the US Labor Market*, *American Economic Review*, Vol. 103, No. 5, pp.1553–1197.
- Banca d'Italia (2024). Bollettino Economico, No.4/2024, Roma, Banca d'Italia Eurosystema.
- Capellari, S. (2016). *Mercato del lavoro, disoccupazione e riforme strutturali in Italia*, Trieste, EUT Edizioni Università di Trieste.
- ISTAT (2023). I divari territoriali nel PNRR: dieci obiettivi per il Mezzogiorno, Roma, ISTAT.
- ISTAT (2024). Occupati e disoccupati (dati provvisori) – Novembre 2024, Comunicato Stampa, Roma, ISTAT.
- Lindbeck, A. (1996). The West European employment problem, *Review of World Economics*, Vol. 132, No. 4, pp. 609-637.
- Longo, A. (2012). Immigrazione e lavoro nero in Italia: attualità di un fenomeno socio-economico, *Geotema*, No. 43-44-45, pp. 158-164.
- OCSE (2023). *OECD Employment Outlook 2023. Artificial Intelligence and the Labour Market*, Parigi, OCSE.
- Schilirò, D. (2001). Employment and unemployment in Italy and Europe in the nineties, *MPRA Paper No. 36527*.
- Schilirò, D. (2004). Shadow economy and black labor, *MPRA Paper No. 44107*.
- Schilirò, D. (2009). Knowledge, Learning, Networks and Performance of Firms in Knowledge-Based Economies. In A. Prinz, A. Steenge, N. Isegrei, (eds), *New Technologies, Networks and Governance Structures*, Wirtschaft: Forschung und Wissenschaft Bd. 24, Berlin, LIT-Verlag, pp. 5-30.
- Schilirò, D. (2018). Employment and the labor market in Italy. Economic and structural aspects, *MPRA Paper No. 107630*.
- Schilirò, D. (2022). Employment and Growth in Europe and Italy:1975-2015, *MPRA paper 119868*.
- Schilirò, D. (2024). Public debt and demography. An analysis of the Italian case, *International Journal of Business Management and Economic Research (IJBMER)*, Vol. 15, No.3, pp. 2414- 2419.